

Il tempo della quaresima non è tempo di mortificazione, ma di rinascita e di ristrutturazione profonda delle nostre vite. Una rinascita sottolineata anche dall'itinerario delle letture dell'anno A che ascolteremo e che ci invitano a percorrere un itinerario battesimale. Per questo motivo nel tempo della Quaresima vogliamo riscoprire domenica dopo domenica il grande dono che è il sacramento del Battesimo, il sacramento della nostra nascita e ri-nascita. Oggi in particolare, guidati dal vangelo, vogliamo approfondire il significato della veste battesimale.



Una veste di luce

Preghiera in famiglia con i bambini

Se si vuole, si può accendere una candela.

*Uno della famiglia **guida** questo momento introducendolo col segno della croce.*

G. Siamo riuniti nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen

G. In questa domenica, facciamo memoria dei nostri amici coi quali non possiamo anche oggi riunirci per pregare insieme. Vogliamo sentirci comunque uniti tra noi attraverso questa preghiera e allargare lo sguardo al mondo intero. Stiamo vivendo una quaresima molto "strana". Vogliamo però che questo tempo non sia solo un tempo perso, vogliamo che questo tempo sia un'occasione per riscoprire la bellezza di stare in famiglia e anche di pregare insieme. Iniziamo questo momento leggendo insieme una storia.

La tessitrice di nebbia

Ogni mattina la piccola tessitrice di nebbia cattura la nebbia con la sua rete, torna a casa con il suo sacco pieno di nebbia e inizia a filare col suo arcolaio.

Tesse per ore le sue tende e i suoi paraventi: gli abitanti della città ricorrono a lei per nascondere le rughe, i debiti o le persone antipatiche.

Il paese di Rose, la piccola tessitrice di nebbia, viene ricoperto da un velo opaco.

Poi un giorno il postino suona alla porta e consegna una lettera: la piccola tessitrice di nebbia conosce bene quella calligrafia anche se non la vede da tanto. E subito il suo cuore e i suoi ricordi vanno a tanti anni prima, alla sua amica Susy, ai giochi, alle risate, alle merende insieme.

Poi un giorno il papà di Susy cambiò lavoro e Susy si era dovuta trasferire in un'altra città. Rose sentiva molto la mancanza della sua miglior amica...

Quella lettera cambia tutto, il cuore di Rose batte fortissimo...

"Non pensare che non sia lì con te solo perché non mi vedi. Verrò a trovarti domenica. Aspettami. Susy".

Il cuore di Rose diventa il sole: pulisce casa, toglie le tende scure, tesse notte e giorno qualcosa per la sua amica del cuore ...

E quando finalmente arriva domenica... un'esile figura appare tra la nebbia... Gli occhi di Rose si distendono come due sorrisi. Le braccia di Susy sono più grandi di come le ricordava, più avvolgenti di allora. La coperta tessuta per Susy non è una delle solite coperte di nebbia, ma una coperta tessuta con i raggi del sole. Fuori la nebbia è sparita.

E Rose sa che domani tesserà abiti di luce per l'intero paese.

Quando il nostro cuore è triste e preoccupato anche noi tessiamo pensieri e gesti di nebbia, quando il nostro cuore è triste e arrabbiato facciamo pensieri grigi e bui. Gesù ci insegna un segreto per essere tessitori di luce: ricordarci che nella nostra vita non siamo soli, perché Dio è un padre che ci vuole bene e che ci è sempre accanto.

Preghiamo e ascoltiamo il vangelo.

G. Padre buono, Gesù è salito sul monte, per pregare insieme ai suoi amici e per poter capire quali scelte fare.

Guarda a noi che abbiamo iniziato il cammino quaresimale:

la tua Parola ci illumini, vinca le nebbie dei nostri cuori

e ci doni la conoscenza dei desideri di luce che ci abitano.

Benedetto ora e nei secoli dei secoli. **Amen**

Dal Vangelo secondo Matteo (17,1-9)

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

*Parola del Signore
Lode a te, o Cristo.*



Riflessione

Gesù amava camminare e spostarsi. Domenica scorsa era da solo nel deserto, oggi lo ritroviamo insieme a tre discepoli su un monte per pregare. Gesù non va sul monte per fare una gita, Gesù sale sul monte per cercare di fare luce dentro di sé. Gesù, infatti, sta vivendo un momento di nebbia e di buio: è confuso, non sa bene cosa deve fare. Lui infatti vuole fare il bene, vuole aiutare tutti, ma questo sta suscitando l'invidia dei potenti di Gerusalemme che vogliono ucciderlo. Gesù si sente molto combattuto: da un lato vorrebbe seguire la propria coscienza e il bene costi quel che costi, ma dall'altro è forte in lui la tentazione di scendere a compromesso con il potere politico e religioso di Gerusalemme pur di salvare la propria vita.

È a questo punto che Gesù sale sul monte insieme ai suoi amici più stretti: lui sente il bisogno di pregare, di fare chiarezza dentro di sé. Anche gli amici di Gesù sono molto confusi: Pietro propone di piantare lì tre tende, di salvare la propria pelle e di starsene lontano da tutto e da tutti. È nell'ascolto della parola di Dio, simboleggiata da Mosè ed Elia, simboli della legge e dei profeti, che Gesù si trasfigura, il suo cuore e il suo volto cambiano: da grigi e nebbiosi, diventano luminosi e sereni. Il volto di Gesù sprigiona una tale luce che anche i suoi vestiti sembrano più bianchi.

L'esperienza della trasfigurazione non è il momento in cui Gesù si trasforma in un super-eroe superluminescente; l'esperienza della trasfigurazione è il momento in cui Gesù ricorda che Dio è Padre che non ci abbandona e che ha

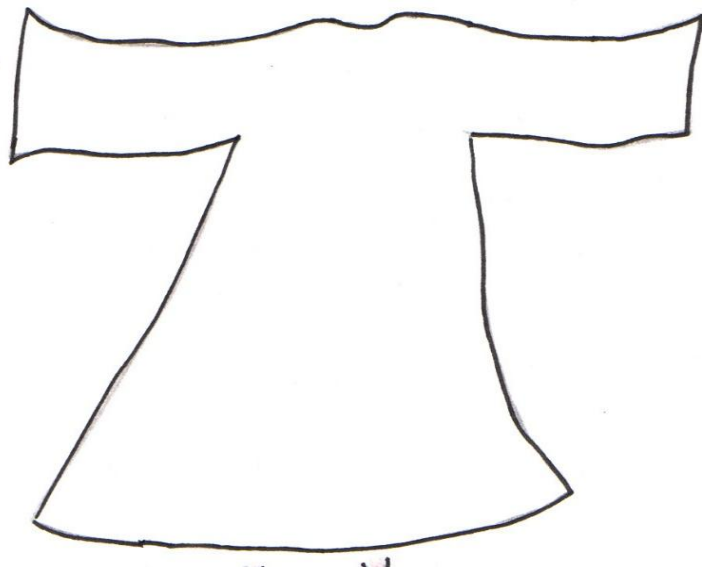
tessuto per tutti una veste preziosa d'amore e di luce. È l'esperienza di questo amore che vince le nebbie che Gesù portava nel cuore. Prendendo contatto con i desideri di bene e di luce che lo abitano, Gesù decide e sceglie di seguire la propria coscienza e la logica dell'amore costi quel che costi.

Gesù ci insegna un segreto prezioso: nei momenti grigi e di nebbia ricordiamoci che non siamo soli! Anche se non li vediamo, abbiamo un amico come Gesù che ci è sempre accanto e abbiamo un padre come Dio che nel battesimo ci ha donato la veste luminosa del suo amore e della sua tenerezza.

Lavoro insieme

Dio ha tessuto per ciascuno di noi una veste di luce e di amore, che ci è stata consegnata il giorno del Battesimo. Questa veste ci ricorda la nostra dignità di figli amati e preziosi agli occhi di Dio.

Scriviamo sulla veste il nostro nome e i doni che Dio ci ha fatto e che ci rendono belli (es. pazienza, simpatia, serietà...). Intorno alla veste scriviamo anche i nomi delle persone di cui vogliamo prenderci cura e per le quali vogliamo tessere una veste di luce e di bene.



Invocazioni

Gesù, tu hai scelto di percorrere la via del bene fino alla fine.

Donaci un cuore libero di fare non solo quello che ci piace, ma ciò che è buono per noi e per gli altri.

Gesù, tu sei il Figlio amato, nel quale tutti siamo amati!

Quando i nostri cuori sono tristi, ricordaci che Dio ha tessuto per ciascuno di noi la sua veste di luce.

Gesù, nei momenti di nebbia, tu ci insegni a pregare e a farci aiutare da chi ci vuole bene.

Donaci un cuore semplice e umile, che accetta di farsi aiutare da te e dagli altri.

Gesù, tu ci inviti a fare del bene a tutti.

Quando vogliamo stare solo con chi ci è simpatico, donaci un cuore accogliente anche verso chi facciamo fatica ad amare.

Segno della benedizione

(Per ricordarci che nel nostro cammino non siamo soli, perché Dio è nostro compagno di viaggio fedele, celebriamo il segno della benedizione. I genitori fanno il segno di croce sulla fronte dei figli dicendo: "Gesù è tuo amico e ti vuole bene!").

Preghiera

Padre buono,

nel Battesimo Tu hai tessuto per ciascuno di noi una veste di luce:

nei momenti difficili della vita ricordaci che noi siamo tuoi figli amati.

Padre nostro

Riflessione di don Luca (per gli adulti)

Tra speranza e contatto

Il momento che i discepoli stavano attraversando non era dei migliori. Se Pietro aveva poco prima riconosciuto Gesù come il Messia, non aveva però compreso che cosa questo realmente significasse. E Gesù non si era fatto scrupolo di ricordare, insistentemente, che il suo viaggio a Gerusalemme lo avrebbe condotto alla morte, alla morte infamante. Il cammino dei discepoli si era improvvisamente trasformato in un viaggio carico di dubbi e di timori. Il cuore si era fatto pesante...

Era necessaria una sosta. Una sosta capace di rinfrancare, di restituire energie e nuove motivazioni.

Anche noi in questo cammino di quaresima che improvvisamente si è caricato di timori, dubbi e perplessità, cerchiamo una sosta, ma non per allontanarci dalla realtà (come forse desiderava Pietro affermando «Facciamo tre capanne...»), ma per dissipare la nebbia dei nostri pensieri cupi e leggere la nostra vita sotto una luce diversa.

Fu trasfigurato

Anche Gesù porta in sé i dubbi e le pesantezze di questa sua scelta di andare a Gerusalemme vivendo il suo essere Messia nell'ottica non del potere, ma del servizio e del dono di sé.

E questa decisione profonda fatica ad essere accolta dai suoi amici più intimi. Sul monte Gesù può rivelarsi nella pienezza del suo essere. Si manifesta limpidamente e chiaramente. In un luogo appartato, illuminato dalla scritte rappresentate da Mosè ed Elia, Gesù rivela la sua identità più profonda.

Mi verrebbe da dire che anche Gesù «non si è fatto capire» se non attraverso le parole della scrittura che hanno illuminato la sua vita.

Così, ci sono momenti della nostra vita nei quali riusciamo a vedere in profondità la verità di noi stessi e degli altri. Riusciamo a renderci limpidi a chi ci è accanto. O renderci limpidi a noi stessi. Questo è possibile, però, se ci lasciamo illuminare da una Parola. Una parola di Dio che può essere il vangelo, ma anche quella che viene da chi ci è accanto.

Questo tempo «ritirato» può essere l'occasione per stare davanti a se stessi e agli altri permettendoci di rivelare nuovamente la profondità di noi stessi.

Anche se non possiamo celebrare l'eucarestia, la Parola di Dio non è incatenata, ma ci raggiunge nelle voci degli altri, nel vangelo meditato nell'intimità della casa e delle relazioni familiari.

Li toccò

C'è poi un dettaglio che spesso sfugge e capace invece, come ogni particolare, di gettare una nuova luce su Gesù. Quel suo delicato e umanissimo tocco...con quelle parole: «alzatevi e non temete».

Il tocco segna vicinanza, il desiderio di mantenere viva e intatta una relazione. Non lasciare sole le persone di fronte ai loro dubbi e alle loro paure. Il Signore, anche quando attorno a noi sembra esserci il deserto...è vicino.

Lui viene a toccarci, attraverso la sua parola, attraverso un momento di raccoglimento e di silenzio, nel pensiero di un amico, nella custodia reciproca, nella solidarietà di qualcuno.

Basta un gesto, delicato e semplice per dissipare la paura, abbandonare l'atteggiamento di chi è ripiegato su se stesso e rialzare la testa.

In questo tempo dove siamo impediti dal manifestare la vicinanza con il «tocco», siamo chiamati a piccoli «creativi» gesti di vicinanza per aiutarci a risollevare il capo e scoprire che non siamo soli. A scoprire che - anche nella distanza - c'è una comunità che continua a camminare, che si ricorda reciprocamente, che attende con fiducia un tempo nuovo. Questa è la speranza.

Per continuare la nostra riflessione e preghiera...

“... Entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il padre tuo nel segreto” (Mt 6, 6)

Per riflettere alla luce del vangelo su questa quaresima di quarantena

La parola del Vangelo ha sempre la capacità di illuminare i giorni bui e sa svelare i segreti nascosti nelle nostre giornate confuse. È portatrice di speranza nei tempi nei quali noi sappiamo solo vedere problemi e siamo vinti dalle nostre paure.

A decostruire le nostre certezze è bastato un minuscolo virus, che pensavamo – nella nostra ingenuità e, forse, non senza una piccola dose di svalutazione – destinato a rimanere confinato all'interno della Cina..., un paese troppo lontano, abituato ad essere colpito da altri virus (la Sars nel 2003-2003) “incapaci” di raggiungere il nostro mondo. Non ci sono volute molte settimane per riscoprirci ad essere la Wuhan d'Europa e la paura, la confusione, lo smarrimento si sono impadroniti di noi.

Pensiamo all'ansia per chi si è trovato, non si sa come, coinvolto nel contagio, soprattutto alle persone fragili e anziane che sono le più vulnerabili; pensiamo alla lotta che ingaggiano gli operatori della sanità, pensiamo allo sconcerto per le famiglie, che si trovano a gestire i bambini a casa per la chiusura delle attività scolastiche, pensiamo alla paura del mondo produttivo che viene immediatamente colpito e che sta già risentendo di forti perdite. Pensiamo a tutti noi, colti di sorpresa dalle restrizioni che prima la Regione e ora il Governo impongono per limitare la diffusione del contagio.

Tra queste restrizioni c'è anche la sospensione delle ordinarie attività parrocchiali (il catechismo, gli incontri di ogni tipo), la sospensione della Messa feriale (già dal 24 marzo, impendendo così di celebrare il mercoledì delle ceneri e l'inizio della Quaresima), l'invito a celebrare i funerali senza l'eucarestia e con un numero di persone limitato agli stretti congiunti. Ora, dopo le misure adottate dal Governo il 4 marzo, anche la sospensione della celebrazione della messa festiva....

Alla luce della Parola del Vangelo e per dare senso a questa assenza – che per noi cristiani è certamente difficile da accettare – proponiamo tre riflessioni per aiutarci a vivere come opportunità di conversione le restrizioni, i limiti - e perché non dirlo? – i sacrifici richiesti da questa situazione imprevista.

1. “entra nella tua stanza, prega nel segreto” (Mt 6, 6)

La parola del Vangelo che apre il cammino della quaresima è affascinante e impegnativa.

Affascinante, perché ci evoca una relazione intima, segreta, con il Padre da custodire e di cui aver particolarmente cura in questo “tempo favorevole per la nostra conversione” (Ef 5,16). Una relazione in cui siamo assicurati che Lui non mancherà all'appuntamento (“il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”), se noi ci faremo trovare in attesa dell'incontro...

Impegnativa, perché ci sfida ad una relazione “segreta”, appunto, personale, solitaria. Ed è lì, in questo tempo segreto che si gioca la partita di una ricerca di Dio che ci mette in gioco “a tu pe tu” con Lui, senza nessuno che ci veda, senza l'aiuto degli altri... La Quaresima 2020, a causa del Coronavirus, è un forte invito a vivere questa parola del Vangelo e a credere alla sua promessa.

L'assenza della celebrazione comunitaria è una ferita e la preghiera liturgica non è un optional, ma preoccuparci solo di celebrare la fede in comunità o di assolvere il precetto festivo, senza dare obbedienza alle autorità civili – che non possono essere ignorate – sarebbe un atto gravemente egoistico: che ne sarebbe delle tante norme di prevenzione, soprattutto per le categorie più a rischio come gli anziani o le persone malate, se potessero contrarre il virus proprio in un momento di comunità?

Non è questa Quaresima un invito a vivere, quindi, un tempo “segreto” tra noi e il Padre? Quale la mia scelta per non trascurare la ricerca di Dio, ancora più urgente ora che non possiamo “cercarlo insieme”? Ricordiamo quanto insegna S. Benedetto: che chi prega solo in coro (nella liturgia) ma non anche da solo (nella sua stanza) non prega mai.

2. “il digiuno eucaristico”

A tutti i digiuni si può pensare, iniziando la quaresima, ma non certo al digiuno dal pane eucaristico! Abbiamo pensato spesso al digiuno dai dolci..., o – magari con maggior profondità – al digiuno dai nostri vizi o dalle nostre dipendenze, o – ancora più seriamente – al digiuno da tutto ciò che sfigura la nostra identità di figli amati... In questa Quaresima 2020 ci troviamo a digiunare dall'eucarestia! Possibile? Non è un gran male questo?

Siamo pienamente consapevoli che il gesto della frazione del pane “in memoria di Lui” è il gesto decisivo per i discepoli. Compierlo nel giorno del Signore è obbedienza al suo comando, perché la memoria viva del suo amore custodisca la nostra fedeltà alle sue promesse.

Ma quanti cristiani vi debbono rinunciare per molto molto tempo... Per settimane o per mesi, per l'assenza del presbitero..., guadagnando la partecipazione a costo di lunghi spostamenti a piedi...

In questo tempo anche noi scopriamo che l'eucarestia “non è scontata”, che ci può essere tolta. E non solo dal Coronavirus, ma dalla mancanza di presbiteri, o da altre cause che oggi non conosciamo. Che cosa significa scoprire che non possiamo dare più per scontato che ci sia la messa? E magari all'orario che mi è più comodo?

Questo digiuno ci può far capire qualcosa del dramma delle comunità che senza messa ci sono quasi ogni domenica, ci può aprire domande che allargano i confini della nostra chiesa troppo assicurata e ci può aiutare a riscoprire il valore di ciò che forse con troppa facilità abbiamo sempre “sottomano”.

Questo digiuno ci può aiutare a riscoprire anche il valore grande del ritrovarsi insieme come comunità a pregare: spesso lo diamo per scontato, ma anche questo è un dono di cui essere grati e che troppe volte sottovalutiamo.

3. *“mi cercano ogni giorno... ma il digiuno che voglio è dividere il pane con l'affamato” (Is. 58,2.7)*

I giorni del Coronavirus sono certamente giorni di grande preoccupazione per tutti.

Giorni di apprensione per le persone malate e per la diffusione del virus, giorni di impegno al fronte per il personale medico, infermieristico e sanitario, giorni di fatica per la chiusura di scuole e di servizi, giorni di ansia per il futuro delle nostre attività produttive, giorni di mancanza per la privazione dei momenti comunitari, soprattutto per la mancanza dell'eucarestia.

Lo sguardo attento alla nostra situazione di “povertà” non ci deve però chiudere solo su noi stessi.

Noi, proprio perché ci sentiamo impoveriti dal fatto che non possiamo incontrare il Signore nel sacramento dell'eucarestia, siamo invitati ad aprire gli occhi per cercare il Signore nel sacramento del fratello. È come se questa situazione ci interpellasse a non fermarci ad un unico sacramento (la messa che manca), ma a renderci conto che il Signore ci viene incontro anche attraverso sacramenti non meno sacri: i fratelli che nel dolore bussano alla nostra porta.

Per questo non possiamo disinteressarci di ciò che sta accadendo ai confini tra Grecia a Turchia. Lì il Signore è presente nel povero, nel fuggitivo, nel migrante per coercizione. Forse nonostante i nove anni di guerra, abbiamo pensato troppo poco alla sofferenza della popolazione della Siria.

Per questo non possiamo disinteressarci dell'invasione di locuste che sta creando una grave crisi alimentare nell'Africa orientale

Cercare il Signore significa anche trovarlo dove Lui è, non dove noi vorremmo che fosse: e Gesù ce lo ha detto chiaro. Lui è lì, in chi ha fame e sete, in chi è straniero e nudo, ammalato o carcerato... Mentre pensiamo al nostro dolore, alla nostra paura, ai nostri problemi, pensiamo anche ai loro. A chi ha più paura di noi, a chi soffre molto più di noi, a chi ha problemi più grandi di noi, senza assistenza, custodia..., senza quelle restrizioni che noi oggi viviamo – magari scomode – ma volte solo a proteggere dal male.

La Quaresima 2020 è iniziata povera: povera di riti, povera di incontri, povera perché deprivata dei nostri segni tanto cari, delle nostre abitudini che custodiscono la fede e la sostengono nella fatica che tutti facciamo nel cammino.

Povera, ma forse nella sua povertà custodisce messaggi, opportunità, esperienze che possono dare alla nostra fede un'occasione preziosa di purificazione, di crescita, di maturazione.